

Giorgio è tra le sbarre: replica ai commenti

Marco Pesenti*

Desidero innanzitutto ringraziare *Ricerca Psicoanalitica* e in particolare Francesca Piazzalunga che mi ha dato occasione e luogo per uscire dalle sbarre di certe inibizioni alla scrittura.

Grazie di cuore ai colleghi che hanno commentato il mio lavoro e le mie riflessioni aprendoli a stimoli arricchenti, densi, profondi. Dalle loro riflessioni mi permetto le suggestioni che seguono sul caso.

Per aprire serve sempre un fuori. Per nascere come Soggetti serve un Fuori che prenda un po' dentro di sé il Dentro di chi spinge per divenire, per uscire allo scoperto tra il desiderio e la paura di dirsi Soggetto, per essere autentico, sufficientemente libero. Nel movimento incessante che sostiene mondo interno e mondo esterno, laddove spira il vento rianimante citato da Elena Pasqualoni, ci sono limiti, superati i quali si cade verso l'altro (l'"adattamento a qualsiasi cosa" citato da Giovanna Tatti) o verso se stessi (la regressione citata da Michele Oldani). È importante non perdere di vista che – in ogni caso – è un movimento in avanti perché auto-eco-regolatorio (che sia "di vita" o "di morte"), e "comunque una forma di continuità" (Ferruta, 2024) da rispettare, capire, elaborare. Giorgio in questo senso spinge per esserci, per non cedere la sua identità al carcere e nemmeno a se stesso nei suoi maldestri tentativi di raccontarsi chi è – vittima, aggressore, malato, sano in mezzo ai pazzi, pazzo fra i sani, impotente, potente.

Lo Psicologo (lo Psicoanalista che cerca di rimanere in contatto con gli inconsci) lo sostiene, lo tiene perché possa protendersi verso un nuovo gesto spontaneo (Ferruta, *ib.*). Giorgio fa col suo corpo in fondo ciò che potrebbe fare lo Psicologo con il suo ruolo, utilizzarlo per nascondersi, per deresponsabilizzarsi, per illudersi che sia l'altro a fare o, con facili derive

*Psicologo Psicoterapeuta Psicoanalitico; Socio SIPRe; Socio Associazione di Studi Psicoanalitici (ASP), e International Federation of Psychoanalytic Societies (IFPS); Specialista Ambulatoriale, SC Psicologia, ASST Papa Giovanni XXIII, Bergamo; in servizio presso la Casa Circondariale "Don Fausto Resmini", Bergamo, Italia.
E-mail: pesentim@icloud.com

onnipotenti, che sia piuttosto lui. È lì che cade nel tranello, si trascina nell'insidia dell'irrisolvibile.

Vi è invece una sola condizione a cui scendere per lasciare che, pur nelle reclusioni istituzionali, difensive, giudiziarie, nascano e respirino possibilità trasformative: essere autentici, incontrarsi sul punto della verità. Così Giorgio può "ri-tradursi in se stesso".

Una persona detenuta recentemente ci faceva notare che, mentre qui il *carcerato Rossi* viene generalmente convocato con il tu, in Francia viene chiamato "*Monsieur Rossi, vous...*", invitato così a una presenza che è soggettività e responsabilità insieme, qualcosa che di fatto è più prossimo all'invito ad essere umano.

È qui che lo Psicologo, mentre ha la necessità di identificarsi con il detenuto, ma anche con la società ferita, rimanendo identificato con se stesso, può richiamare astinenza e neutralità come utopie a cui tendere per uscire dal campo di forze *isomorfe*, dalle *insufficienze vitali*, per rimanere o tornare sufficientemente liberi, *tra il piacere di nascondersi e la catastrofe del non essere trovati*, quel *tra* nel quale chiunque, chi più incline, chi meno, è soggetto a cedere, dove ciascuno *crea-mantiene e nega l'altro* più che in altri dove.

Perché siamo sempre coinvolti, anche quando il detenuto pare immobile di fronte ad uno specchio narcisistico. Come quando un omicida mi chiedeva di capire perché avesse ucciso un uomo, e io cercavo di non introdurmi laddove altri *periti*, presto, l'avrebbero fatto, ma lui stava sempre più male, finché ci siamo trovati sospinti in quel mare dove lui sembrava *sollevato*, mentre rientrava in cella e pian piano, giorno dopo giorno si apriva un buco nella pancia, specchio dell'altro morto, specchio e incarnazione del suo lavoro con me.

Laddove ci si aspetta che il reo guarisca uscendo dai suoi circoli viziosi, il reo risponde che ha la necessità di ripetere: se lo lasciamo ripetere da solo, stimolando la rigidità e consegnando l'apertura al caso, il reo recidiva; se partecipiamo alla sua ripetizione, il soggetto può fare invece esperienza di nuove possibilità a cui accedere, entro cui vivere. Bisogna farsi carico dell'ingresso nel dramma, nella tragedia, non per risolvere ma per comprendere, per lasciar dire ciò che non si può dire. *Tornare per essere riconosciuti* o tornare dove (con chi) si può fare esperienza di se stessi, espandendola a un nuovo pronunciarsi in prima persona con se stessi e con l'Altro? Il nuovo si genera da una nuova armonizzazione tra mondo interno e mondo esterno, a partire da una nuova modulazione tra livelli della propria esperienza, dalla superficie cosciente al profondo inconscio. L'obiettivo terapeutico è indicato dal metodo, ed esso deve essere orientato a una ricerca profonda, quali che siano le condizioni del setting. Esse non sono certo favorevoli in carcere dove non c'è silenzio, non c'è salubrità, non ci può essere costanza, né ritmo ma solo termini lassi di contrat-

to, dove inizi a parlarne e domani l'altro non sai se ci sarà ancora, magari perché tradotto altrove (come fuori?).

Il setting diventa perciò esso stesso un faro a cui tendere, ad esso stesso va assegnata una "credibilità simbolica".

Come Giorgio anche lo Psicologo può avere "il coraggio di gridare l'estremo ma non ancora di risolverne la tensione". Non è nessuno per farlo, ma può invitare a tendervi i suoi compagni di viaggio, detenuti compresi, indicando così la propria, la *nostra* libertà.

Un'altra persona detenuta sollecitava il gruppo di compagni reclusi dicendo: "Siamo noi che non ci permettiamo di essere anche altro rispetto al reato che abbiamo commesso".

"Nel mondo psichico prendono forma configurazioni oscillatorie che rappresentano il modo nel quale il soggetto via via dà forma alla sua stabilità identitaria e alla sua capacità di far fronte alle angosce ora intrusive ora abbandoniche, nel rapporto con un oggetto che non gli ha dato la possibilità di fluttuare con sufficiente libertà inconscia." (Ferruta, *ib.*)

Dare la possibilità di fluttuare con *sufficiente libertà inconscia*: ecco cosa tentavo di fare, in carcere!, con Giorgio, con me stesso, con gli altri *curanti!*

BIBLIOGRAFIA

Ferruta, A. (2024). Una finestra sulla psicoanalisi. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 23 giugno 2025.

Accettato: 23 giugno 2025.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2025

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2025; XXXVI:1073

doi:10.4081/rp.2025.1073

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.